

- 53 -

*BIBLIOTHECA PHOENIX*



Roberto Bianchi

***Gnomizio Filòs***

*Regole di saggezza  
per giovani lettori*

*BIBLIOTHECA PHOENIX*

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)

CRA - INITS

MMVII

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*  
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies  
Monsummano Terme – Pistoia  
Tuscany - Italy  
[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)  
All Rights Reserved  
Printed in Italy  
MMVII

ISBN 978-88-6065-039-9

## INDICE GENERALE

Prefazione .....	Pag.	7
Prologo .....	»	13
Al ristorante .....	»	15
Animo nobile .....	»	17
Buona compagnia .....	»	19
Buon nome .....	»	20
Il clown .....	»	22
Cogli l'attimo .....	»	23
Desiderio di parer ricchi .....	»	25
Dolci parole .....	»	26
Lingua .....	»	27
Liti .....	»	28
Lodi .....	»	29
Lontananza .....	»	31
Il lotto .....	»	33
Loquacità .....	»	34
Maestra .....	»	35
Maggioranza .....	»	37
Male maggiore .....	»	38
Malvagi .....	»	39
Mamma .....	»	41
Marzo .....	»	43
Medicine .....	»	44
Meglio poco che nulla .....	»	45
Menzogna .....	»	46
Meraviglie .....	»	47
Minacce .....	»	49
Miseria .....	»	51
Moda .....	»	53
Moderazione .....	»	55
Modernità .....	»	56
Modestia .....	»	57
La moglie .....	»	58
Il mondo .....	»	60
Musica .....	»	61
Natura .....	»	63
Necessità .....	»	65

Nobiltà .....	»	66
Noia .....	»	67
La notte .....	»	69
Novità .....	»	70
Occasione .....	»	71
Odio .....	»	73
Offese .....	»	75
Ogni ora .....	»	76
Ognuno ha i propri limiti .....	»	77
Paure .....	»	79
Picchiare la moglie .....	»	81
Le proprie cose .....	»	83
Può sempre andar peggio .....	»	84
Rimedi .....	»	85
Scritti .....	»	87
Seminare .....	»	83

## PREFAZIONE

*Nella storia dell'umanità il proverbio ha sempre avuto intento e mira educativi. Già il popolo sumero lo utilizzava, specialmente a scopo scolastico, e fin da allora si discuteva sul valore dei motti popolari per i fanciulli. La presente raccolta folcloristica di adagi sapienziali, vuole recuperare il senso del proverbio ad uso dei giovani, ma non solo.*

*Nelle epoche si sono sempre utilizzati i proverbi e ci si è preoccupati di raccogliarli. Già con Erasmo<sup>1</sup> si adoperavano i proverbi per fare lezione e insegnare, ma in ogni momento storico, da Aristotele ai romani, dal Medioevo al Rinascimento, sino al secolo degli emigranti, era d'uso rifarsi ai motti tradizionali. In letteratura, basti pensare ai "Mala-voglia" di Verga che rende ampia testimonianza dell'uso dell'espressivo proverbiale nel linguaggio popolare siciliano; ma molteplici sono gli autori che hanno cercato di regalare la saviezza della gente comune ai lettori. I riti di passaggio, la famiglia patriarcale, la didattica offerta dagli anziani sono tutti aspetti che mancano nella società occidentale di oggi.*

*Questo libro è principalmente rivolta ai bambini, ma vuole cercare di recuperare per tutti, umilmente, quello che si è perso allontanandosi dalla dimensione fiabesca delle nostre origini. I proverbi sono un grande bagaglio di cultura.*

*I popoli li hanno elaborati e costruiti a poco a poco, imparando insieme l'arte di vivere. Il proverbio è semplice, conciso, spesso facile da memorizzare e apprendere. La sua struttura è essenziale, comprensibile e ha enormi capacità comunicative.*

*In un periodo di continui cambiamenti, di ininterrotte variazioni, pare che i proverbi siano ancor oggi una delle*

---

<sup>1</sup> Cfr C. Augustin, *Erasmo da Rotterdam. La vita e L'opera*, Brescia 1989.

*poche cose salde che ci rimangono. Benedetto Croce scrisse dei proverbi che: sono il monumento del buon senso. Il proverbio ha permesso infatti alle generazioni di comunicare tra loro e di leggere nel passato, nelle esperienze acquisite dai predecessori. La stessa parola proverbio deriva dal latino proverbium e quindi ha le sue radici nel termine verbum, ossia "parola"; il proverbio è quindi alla base della trasmissione e della divulgazione. I proverbi sono stati definiti la saggezza dei popoli come la nostra e come tante epoche passate.*

*Filosofia e virtù possono essere donate dalla lettura dei detti folcloristici. Il proverbio si adatta a tante e svariate circostanze: dà consigli, chiarisce punti oscuri, è facile da imprimere nella mente, apre i cervelli e i cuori, risolve problemi. Ci sono proverbi legati alla terra, al tempo, ai mesi che scorrono, alla convivialità, alla gioia e al dolore. Ci sono proverbi per ogni argomento. Remota è la memoria degli aforismi e delle massime. In essa si può interpretare la cultura di un popolo e la sua analisi critica. In rapidi periodi, elementari e semplici, i proverbi donano intuibili insegnamenti, e tale è la loro forza che spesso travalica nell'ambito filosofico.*

*I proverbi hanno autore ignoto, ma possiamo pensare che è la civiltà tutta, o per meglio dire la comunità, a produrli: essi rispecchiano quindi ambiti comuni e origini di grande valore.*

*La classificazione dei proverbi vede questi divisi in proverbi religiosi<sup>2</sup>, proverbi favolistici, proverbi-racconti, proverbi profetici, proverbi meteorologici, proverbi epigrammi, proverbi-canone (in base alla consuetudine). Per mezzo di allitterazioni, metafore, allegorie, il proverbio esprime sinteticamente dottrine e istruzioni chiarificanti<sup>3</sup>.*

---

<sup>2</sup> Cfr. il libro dei Proverbi nella Bibbia.

<sup>3</sup> Cfr G. B. Bro, in *Grande dizionario enciclopedico*, UTET.

*In Italia, specialmente in epoca romantica, ci si rifece spesso al proverbio e si pensò alla loro raccolta, anche con scopi linguistici. Ricordiamo a questo proposito la silloge di proverbi toscani fatta da G. Giusti<sup>4</sup>. Il lavoro sui proverbi si è poi disperso nel momento storico a noi vicino. Mi piace qui ricordare il “proverbio drammatico” che si sviluppò nel XVIII secolo in Francia e Italia, anche se era soprattutto un gioco (in certe circostanze sbarazzino), che coinvolgeva lo spettatore il quale doveva indovinare la sciarada rappresentata sul palcoscenico: era un bel modo di presentare proverbi alla gente<sup>5</sup>.*

*È importante, rendere disponibile alla nuova generazione la ricchezza dei proverbi. Il proverbio è esperienza, è bagaglio di conoscenze, è studio di vita vissuta. Dai tempi dei tempi, gli uomini hanno capito l’usanza del proverbio, e solo recentemente se n’è perso il valore. I proverbi parlano di giustizia, famiglia, amore e amicizia, lealtà, onore e destino umano. Per alcuni studiosi il proverbio è come una Bibbia, in esso si possono trovare soluzioni a tante circostanze della vita. Il proverbio ci aiuta a interpretare la mentalità di un popolo, e anche a leggere nel presente. In pedagogia si parla di “pragmatica”, cioè di uso della lingua come azione. Derivando il proverbio da esperienza e ragionamento fattuale, esso rappresenta proprio il miglior esempio di pragmatica.*

*Una volta, ogni anziano predicava e girava per la casa, della famiglia allargata, enunciando proverbi e detti. Ogni nonna ne aveva sapientemente uno per ogni episodio della*

---

<sup>4</sup> Cfr. G. Giusti, *Proverbi Toscani*, Pisa 1976.

<sup>5</sup> C. D. Brenner, *Le developement du proverb dramatique*, estrapolato da G. d. e - UTET, cit., vol. XV, pag 348.

giornata. C'era il proverbio per la colazione, quello per il mattino ("il mattino ha l'oro in bocca"), quello per lo studio, il pranzo, il gioco ("guardati da uomo giocatore"), l'amicizia ("l'oro s'affina al fuoco e l'amico nelle sventure"), la sera, il tramonto, la cena, il sonno e la veglia.

Diceva Manzoni<sup>6</sup> che i "proverbi sono la sapienza del genere umano", come riporta Fortunato Bellonzi<sup>7</sup> nella sua raccolta di proverbi. Certo il proverbio non ha validità scientifica, ma la sua forza empirica ha un estremo pregio.

Il proverbio nasce soprattutto dal popolo contadino, ma anche la classe colta non lo ha disdegnato nella storia, indicandone la validità. Il proverbio ci parla dell'acume della gente. È un fenomeno socio "linguistico complesso" che non possiamo disperdere, ora che la tradizione orale è ormai dimenticata. I proverbi sono un patrimonio da tenere stretto: cerchiamo allora di farli sopravvivere.

Solo recentemente si è accesa un po' d'attenzione per la saggezza proverbiale in ambito scientifico, ma i lavori sono ancora pochi. In Italia sono scarsi i testi che sono riferiti a tale sezione disciplinare. Fra tutti il più approfondito e i più recente è il dizionario Guazzoni - Oddera<sup>8</sup>, dove si ricorda che il proverbio trae il suo valore dall'esperienza e dalla riflessione, e ha diffusione cosmopolita o comunque generale. Il proverbio può essere assai valido per la educazione morale della persona, non solo per dare un ordine alla sua giornata, ma anche per arricchirne la riflessione.

In quest'opera si vuole ricondurre il motto popolare alla luce del sole. In letteratura, da Plauto a Cervantes, da Shakespeare a Dickens, il proverbio ha sempre avuto gran

---

<sup>6</sup> P. Zoppelli ed E. Picchi, in *Letteratura Italiana*, Bologna 2001.

<sup>7</sup> Fortunato Bellonzi, *Proverbi Toscani*, Firenze 1985.

<sup>8</sup> P. Guazzoni e M. F. Oddera, *Il grande dizionario dei proverbi*, Bologna 2006.

*fortuna, eppure non esiste un'attenzione precisa nei confronti di questo genere letterario-filosofico fondata sullo studio analitico. Noi pensiamo che ogni proverbio sia invece degno di meditazione profonda. Quella sapienziale degli adagi folcloristici è in realtà un'immensa dottrina: è il risultato di un esame accurato dell'intima realtà delle cose che appare a popoli e generazioni. La ponderatezza degli progenitori può ancora aprire per noi importantissimi campi di indagine e conoscenza.*



## PROLOGO

C'era una volta uno gnomo.

Era uno gnomino poco più alto di dieci centimetri, vestito di rosso e con un bel cappellino color carminio in testa. In cima al copricapo aveva tre o quattro campanellini e la gente lo poteva sentir sopraggiungere accompagnato dal trillare dei sonagli.

«Ecco Gnomizio Filòs!» dicevano tutti contenti.

Gnomizio Filòs era difatti il suo nome. Gnomizio si chiamava così perché aveva tante conoscenze (“Gnome”, è parola greca) significa “sentenza”, “conoscenza”): sapeva più cose di settantasette uomini messi insieme. Filòs stava per amante (dal greco “philèo”): lui era infatti amante e amico della conoscenza.

Per ogni problema o evento egli aveva un proverbio. C'era da commentare su una questione, c'era da soccorrere un uomo angustiato da un quesito... ed ecco che Gnomizio Filòs interveniva con un detto popolare, una massima folcloristica che donava sapienza e saggezza.

Era come un tocco magico. Gnomizio Filòs suonava il suo piffero incantato e poi recitava il motto adatto.

Il suo volto era solcato da rughe, segno di assennatezza e buon senso, ma i suoi occhi erano giovani e scintillanti di gioia di vivere.

Le melodie, che uscivano dal piffero fatato, erano come mai noi uomini normali sappiamo riprodurre. Si sentivano suoni simili a quelli divini delle arpe angeliche, poi Gnomizio regalava la sentenza.

Era così che viveva, occupandosi di aiutare il prossimo e intervenendo con i proverbi. Vagava da mane a sera per la sua città, e anche oltre, offrendo i tesori raccolti nel tempo dagli uomini.

Tutti in città gli volevano bene. Egli sapeva, come tutti gli gnomi, parlare con piante e animali, conosceva i segreti della natura e ognuno lo considerava principe dell'erudizione, non sapendo che gran parte della sua magia veniva proprio dalla sapienza popolare degli adagi da lui recitati.

## AL RISTORANTE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Quel giorno Gnomìzio Filòs venne invitato al ristorante da Bia.

Bia era una signora tanto gentile.

Gli offrì un pranzo luculliano.

Venne servito caviale su piatti d'argento, con il maître stesso che veniva a chiedere se tutto andava bene e lo chef che volle i complimenti.

A bagnare le portate ci fu champagne e non mancarono piatti prelibati come la frutta esotica.

Giunti al momento del dolce Bia cominciò a parlare del suo vicino di casa:

«È un essere cattivissimo! Mi sposta i pali di recinzione e mi taglia le rose!»

Si poteva fare ben poco: agiva di notte non visto da nessuno.

Bia era tanto arrabbiata, l'ira la prendeva e si dava tormento:

“Tutto questo livore ti fa male al fegato!” diceva lo gnomino.

La donna aveva bisogno di un proverbio.

Lo gnomo pensò intensamente.

Quando non sapeva come fare Gnomìzio Filòs chiedeva aiuto al cielo.

Il cielo lo illuminò facendogli pensare al perdono.

Qualcuno ha perdonato persino chi lo ha crocifisso.

Lo gnomo allora prese lo zufolo e produsse una soave melodia per poi pronunciarsi affermando: «Perdonare i nemici è forza d'animo!»

La donna perdonò il suo nemico, e anche se le rose continuarono a essere tagliate, lei non ebbe più attacchi d'ira.

Bisogna sempre perdonare e cercare di amare anche il nemico.

## ANIMO NOBILE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Beg era di animo assai nobile, rispondeva sempre con magnanimità ed era assai generoso, usava solo parole buone e cortesi.

Molti dei suoi compaesani non lo imitavano. Nessuno rispondeva con gentilezza al prossimo.

Gnomìzio Filòs aveva messo apposta una clessidra nel mezzo della piazza.

«Dovete aspettare che la sabbia sia scesa nella clessidra prima di rispondere al prossimo!»

Infatti molti non erano affatto gentili con gli altri, rispondevano con ingiurie, ingiustizie e parole che davano dolore.

Quel pomeriggio Front inveì contro Charl.

«Acciderba a te!» gli disse perdendo la pazienza e scordandosi di essere galante.

Beg si intromise nella discussione con la solita prodigalità d'animo e perdonò la lite.

Pob, la guardia del paese, fu ingiusto verso un automobilista che gli era poco simpatico, e anche lui fu esempio di poca magnanimità.

Per ultima ci fu la signora Pina, che disse parole che davano dolore ad una fioraia.

Nessuno era nobile e benevolo, benigno e umano.

Gnomìzio Filòs prese in mano la clessidra.

I suoi compaesani si erano dimenticati di far sbollire l'ira aspettando che la rabbia fosse passata.

Lo gnomo suonò il suo piffero, e, mentre la piazza era piena di gente, lo si sentiva acuto sovrastare ogni altro rumore.

Tutti si fermarono in attesa dell'ammonimento dello gnomo.

Gnomizio Filòs disse:

«Il magnanimo è superiore all'ingiuria, all'ingiustizia, al dolore!»

Tutti impararono a essere più generosi e magnanimi.

Non ci furono più offese né ingiustizie.

## BUONA COMPAGNIA

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Dep era sempre solo. Nel suo eremitaggio era triste e sconcolato.

Gli altri lo invitavano: «Vieni a divertirti con noi!»

Lo chiamavano a cantare in coro, a esultare insieme a loro, a passare bei momenti di compagnia.

Dep era tanto mesto.

Decise di aggregarsi alla comitiva.

Ballò e cantò.

Si divertì molto.

Dai suoi occhi scomparve l'angoscia.

Il calore dei compagni lo rese felice.

Finalmente rise.

Colse un fiore e l'odorò.

Era profumatissimo.

L'amicizia degli altri lo rendeva lontano dalla malinconia.

Dep adesso esultava, era contento di vivere e lieto della vicinanza altrui.

La sua vita era cambiata.

Aveva capito che scambiando emozioni col prossimo si dà senso all'esistenza.

La buona compagnia è sempre cosa positiva.

Gnomizio Filòs vide Dep rallegrarsi accanto ai vicini.

Cantava insieme agli altri e ringraziava il cielo.

Lo gnomo suonò il piffero producendo un'armoniosa melodia, poi sentenziò: «Nella buona compagnia, non ci sta malinconia!»

Quando ci sentiamo tristi e soli cerchiamo gli amici, troveremo gioia e conforto.

## BUON NOME

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Il treno viaggiava lento per le campagne.

Dal finestrino si vedevano i campi verdi e le colline.

Il cielo era bello e terso.

Sui prati pascolavano le mucche Maremmane e si vedevano i cavalli.

Il fanciullo osservava dal finestrino e ammirava: «Guarda quanti animali!» diceva al nonno.

Intanto il nonno gli parlava del buon nome che si deve avere: «È brutto avere una cattiva nomea! Bisogna essere educati e buoni, affinché tutti ci onorino e abbiano stima di noi!»

Sul sedile posteriore Gnomizio Filòs ascoltava quegli ammaestramenti.

Il treno salì per l'erta e rallentò ancora.

«Un buon nome è una gran cosa!» continuava a dire il nonno al nipotino.

Era un nonno dall'aspetto pulito e dallo sguardo saggio.

Diceva cose savie al piccolo.

La campagna si fece diversa.

Ai lecci si sostituirono gli abeti.

Si andava verso la montagna.

Il nonno e il nipotino si stavano avvicinando alla loro stazione.

Lo gnomino sarebbe sceso invece in alta montagna.

Prima di incamminarsi verso l'uscita il nonno disse allo gnomino: «Glielo dica anche lei al mio nipotino che l'onore è una gran cosa!»

Lo gnomino sorrise quindi suonò il piffero e declamò: «Un buon nome conserva anche al buio il suo splendore!»

Il fanciullo sorrise e disse: «Ho capito!»  
Poi i tre si salutarono e il nonno discese più contento che  
mai.

## IL CLOWN

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Baud il pagliaccio era solito inscenare spettacoli allegri e simpatici per i bambini del paese.

Aveva un nasone rosso sul viso bianco.

Sorrìdeva sempre e piaceva molto a tutti i fanciulli.

Un giorno Baud si ammalò seriamente e venne ricoverato all'ospedale.

Si trattava di una malattia grave.

«Dovrà rimanere in ospedale per tre mesi!» dissero i dottori.

Gnomizio Filòs e i bambini del paese andarono a trovarlo.

Baud era sul letto, ma appena vide i bambini si levò dal giaciglio.

Si mise in piedi con tutta la sua forza per recitare e scherzare.

La sua gagliardia d'animo era tanta.

Fece ridere e gioire i bambini.

Tutti battevano le mani: «Bravo Baud!» dicevano i piccoli.

Intanto Gnomizio Filòs era contento.

Quel Baud era davvero un clown eccezionale, ma soprattutto era un uomo di animo elevato.

Gnomizio Filòs suonò il piffero.

Si aggiustò il cappellino color carminio per l'importante occasione, e mentre il pagliaccio tornava stanco a distendersi sul letto disse: «Meglio esser malato di corpo che d'anima!»

Tutti i bambini abbracciarono il clown: «Guarisci presto!» si raccomandarono.

E infatti presto il clown guarì.

## COGLI L'ATTIMO

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Pod non riusciva a godere dei suoi momenti belli. Si creava un sacco di problemi pensando ai tempi futuri.

Non godeva dello sbocciare di un fiore.

Non riusciva ad amare la bellezza di un tramonto, quando il cielo diviene vermiglio e sembra un insieme di petali sgualciti di rosa.

Non si soffermava ad ascoltare il gorgheggio dei canarini, né si tratteneva a odorare le fragranze del bosco.

Pod era sempre in ambascia per il futuro.

«Godi l'attimo!» gli diceva il suo amico Biq.

Pod non ascoltava Biq.

Era continuamente in pensiero per l'avvenire.

Biq decise di rivolgersi a Gnomizio Filòs.

Lo gnomo sapeva godere l'attimo.

Era per i campi a giocare con la sua cagna nera.

Correva in mezzo ai girasoli e camminava vicino al torrente.

Si compiaceva dello spirare dolce del vento e si lasciava scaldare dal sole.

Biq gli disse: «Il mio amico Pod non riesce a rallegrarsi del presente, egli pensa sempre al tempo a venire ed è accorato per il futuro!»

Gnomizio Filòs andò a trovare Pod.

Lo trovò tutto preoccupato: «Chissà come sarà il domani!» diceva Pod senza pensare all'oggi.

Gnomizio Filòs suonò il suo magico piffero, ergo declamò: «Quando il sole risplende non ti curar della luna!»

Pod imparò a rallegrarsi per il presente, e mai più si fece troppi problemi immaginandosi brutte cose prossime a venire.

## DESIDERIO DI PARER RICCHI

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Mal invitò gli abitanti del paese alla propria festa.

Mal era un uomo assai esibizionista.

Volle far apparire di essere assai ricco: «Ecco il caviale!», diceva, offrendo tartine agli ospiti.

C'erano aragoste e champagne.

Un'intera banda accompagnava la serata con le sue note.

Preziose piante decoravano il giardino.

Eppure Mal era uno spazzacamino. Dove aveva trovato tutti quei soldi?

Si trattava solo di impulso a mostrarsi, ostentazione e protagonismo.

Mal aveva speso un sacco di soldi solo per apparire più ricco di quanto fosse.

La gente si divertì molto, ma il giorno dopo Mal si disperava.

«Ho speso tutto!» disse a Gnomìzio Filòs.

Mal si era veramente rovinato.

Aveva fatto il passo più lungo della gamba, e gli ci sarebbero voluti mesi per pagare tutto.

Lo gnomo mise in ordine il cappellino e si aggiustò la giubbina, poi lo chiamò: «Devo dirti una cosa!» si pronunciò lo gnomino.

Lo zufolo magico emise belle note, poi lo gnomino disse: «Il desiderio di parer ricchi fa tre quarti dei poveri!»

Da quel giorno Mal imparò a divenire morigerato e parsimonioso.

Serve a poco apparire ricchi.

## DOLCI PAROLE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Filomeno stava facendo il bagno.

Immerso nella vasca giocava a essere un capitano, una balena, un transatlantico.

Mentre si lavava pensava alle gentili parole che gli aveva detto un signore in paese.

Si trattava di un uomo cattivo, che voleva ingannarlo.

Una volta che si fu lavato, Filomeno si vestì per uscire.

Appena giunto al parco trovò Gnomìzio Filòs.

Lo gnomino era assai preoccupato, c'era un tipaccio in paese che truffava i bambini.

Filomeno raccontò al fattucchiere di aver incontrato un uomo che gli aveva detto gentili e cortesi parole: «Era un uomo alto! Mi ha detto tante cose belle!» disse Filomeno.

Lo gnomino capì che si trattava del manigoldo che stava truffando i fanciulli.

Il parco era pieno di ragazzini.

Gnomìzio Filòs li chiamò tutti accanto a sé.

I fanciulli vennero intorno all'esserino vestito di rosso.

Erano tutti attenti alle parole dello gnomo.

“C'è qualcuno che vuole truffarvi!” disse Gnomìzio Filòs, poi suonò il flauto e declamò: «Dolce canto molti ne ha ingannati!»

Tutti i bambini si ricordarono di quelle parole, e il tipaccio non poté ingannarli.

## LINGUA

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Milio viveva senza pensare all'amore. Parlava con gli altri dicendo cose cattive e malvagie.

I suoi vicini soffrivano molto ad ascoltare le sue parole.

«Dobbiamo fare in modo che Milio diventi più gentile!» decisero tutti e si recarono da Gnomizio Filòs. Il nostro gnomo stava parlando coi fiori.

Il piccolo esserino, di rosso vestito, ammirava un campo di girasoli.

Erano fiori bellissimi, gialli e rivolti verso l'astro del giorno.

Tutti si misero ad osservare con meraviglia i grossi petali, poi allo gnomo fu spiegato delle parole brutte che Milio era solito usare.

Gnomizio Filòs mise i suoi calzari veloci e si diresse verso l'abitazione di Milio.

Camminava lesto, sapendo che le parole spesso possono far tanto male. Il suo cappello adornato di campanelli suonava continuamente.

Milio stava lanciando insulti ai vicini e dicendo cose obbrobriose.

Era davvero brutto sentire quei termini volgari e cattivi.

Lo gnomo stette un poco in ascolto.

Milio non faceva certo bella figura.

Occorre fare attenzione a quando possiamo ferire il prossimo con la lingua.

Gnomizio Filòs suonò il suo piffero, poi disse: «Un colpo di lingua fa più male di un colpo di lancia!»

Dopo quelle parole Milio non inveì mai più contro il prossimo e divenne persona buona e gentile.

## LITI

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Rom litigava sempre con Mod. Era un continuo accapigliarsi.

Presso le loro case c'erano due bei giardini, ma Rom e Mod non pensavano a godere dell'ambiente.

Non odoravano il profumo dei fiori, né si beavano per gli olivi presenti e le colline che circondavano la vallata.

Quella sera come al solito litigavano di santa ragione: «Sono arrabbiatissimo!» diceva Rom.

«Chiamerò l'avvocato!» rispose Mod.

Il primo parlava con le mani avanti, minacciando di attaccare. L'altro continuava a parlare dell'avvocato.

A litigare non ci si guadagna nulla.

Nel bel mezzo della lite passò vicino alle case di Rom e Mod il nostro Gnomìzio Filòs.

Lo gnomo vide i due aggredirsi e bisticciare: «Non ha senso scambiarsi ingiurie e discutere!» disse lo gnomo.

«Vivete in santa pace e con armonia! Guardate che bei giardini avete!» si pronunciò Gnomìzio Filòs indicando le belle rose e i tulipani colorati, gli oleandri e l'altalena.

Rom e Mod continuavano a insultarsi.

Allora lo gnomo suonò il suo piffero incantato.

Rom e Mod si chetarono per ascoltarlo.

Gnomìzio Filòs si aggiustò il cappellino, poi disse con severità: «Non far liti, perché chi vince resta in camicia, e chi perde resta nudo!»

Rom e Mod si strinsero la mano e fecero pace.

Con le liti non si risolve nulla, ci vogliono tolleranza e spirito di buona convivenza.

## LODI

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Leopoldo era un bravissimo uomo.

Egli non badava alle cose terrene e materiali.

Non si curava della sua carriera, di avere una macchina di lusso, né una grande casa.

Leopoldo pensava allo spirito.

Aveva buone parole per tutti ed era di conforto ai miseri.

Le sue giornate si svolgevano attraverso la più completa dedizione al prossimo.

Tutti lo lodavano: «Come è bravo Leopoldo! »

«Evviva Leopoldo!» diceva ognuno.

Era tutto un incensare Leopoldo.

Leopoldo era contento di questi elogi, ma avrebbe preferito che gli altri prendessero esempio da lui.

Quel pomeriggio nel parco Leopoldo aiutava le mamme a spingere le carrozzine. Portava da bere agli anziani e giocava coi bambini.

Tutti naturalmente lo magnificavano.

Vicino alla fontana stava Gnomìzio Filòs.

Nell'arsura di quel pomeriggio estivo tutti rimanevano inerti, senza preoccuparsi dell'altro.

Solo Leopoldo era attivo e faceva servizio, in aiuto di chi ne aveva bisogno.

Lo gnomino prese d'esempio Leopoldo.

Anche Gnomìzio Filòs portava bicchieri di acqua fresca ai nonni e si trastullava con i bambini, i quali pure con il caldo avevano l'argento vivo addosso.

Lo gnomino prese la frusta e si rivolse ai compaesani seduti comodi sulle panchine, dicendo: «Non contentatevi di lodar la gente per bene: imitatela!»

Tutti si alzarono per chiedere al prossimo se c'era bisogno di soccorso.

Non basta lodare chi agisce bene, occorre cercare di emularlo.

## LONTANANZA

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Leg era un bambino sempre assai triste, perché suo padre non giocava mai con lui né gli parlava.

«Sono mesto!» disse Leg a Gnomìzio Filòs.

Il fanciullo spiegò, allo gnomo che intanto danzava e ballava, che il suo babbo era assai freddo e distaccato nei suoi confronti.

«Il tuo bambino è angosciato!» disse allora lo gnomo al padre di Leg.

«Eppure io sto sempre in casa! Non manco mai di stargli accanto!» rispose l'uomo.

Era una giornata di pioggia.

Lo gnomo invitò il padre di Leg a seguirlo al caffè.

Gli offrì una cioccolata e parlarono a lungo.

Il padre di Leg vide passare tante famiglie. Si vedevano i padri scherzare e giocare con i figli: «Tu scherzi mai con Leg?» domandò lo gnomino.

Il genitore cominciava a riflettere.

Egli non dedicava mai il suo tempo a preoccuparsi del piccolo.

Era un uomo egoista e privo di sensibilità.

La semplice presenza fisica non può bastare.

Il padre di Leg guardava fuori.

Proprio in quel momento era sopraggiunto suo figlio.

Tutti i bambini sorridevano giocando con i padri.

Leg invece si avvicinò, ma era sempre triste.

Gnomìzio Filòs si alzò in piedi e suonò il piffero per poi recitare: «Molti son vicini col corpo e lontani col cuore!»

Il babbo di Leg allora prese suo figlio e cominciò a parlargli con amore.

Da quel giorno cambiò modo di fare e sul volto di Leg  
venne un perenne sorriso.  
Non fu più triste.

## IL LOTTO

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Ogni volta che Fier aveva uno spicciolo andava a giocare al lotto.

È brutta cosa azzardare i propri denari sperando nella fortuna.

Quello di Fier era diventato un tarlo maniacale.

Non riusciva così a raggranellare nemmeno un po' di contante.

Spendeva tutto al gioco.

La moglie di Fier era assai preoccupata: «Dobbiamo pagare il mutuo della casa!» diceva furibonda, ma il marito puntava su ambi e terni.

Non c'era verso di aiutarlo a smettere di giocare.

Andava a lavoro e ogni volta che guadagnava qualcosa si recava alla ricevitoria per scommettere.

Il suo patrimonio era ormai andato in malora.

La moglie di Fier si recò da Gnomìzio Filòs.

Trovò lo gnomo nel suo studio che leggeva un bel romanzo sugli ebrei.

I due parlarono della guerra e delle cose orrende che accadono quando due o più stati si scontrano con le armi.

A un certo punto la donna cominciò a dare sfogo alle sue preoccupazioni: «Mio marito gioca tutto al lotto!» si spiegò la consorte di Fier.

Lo gnomino partì in gran tromba.

Trovò Fier che giocava al lotto nella ricevitoria del paese.

Gnomìzio Filòs prese il suo piffero e lo fece suonare, poi disse: «Il lotto è la tassa degli sciocchi!»

Da quel momento Fier smise di giocare, riuscì a pagare il mutuo e a raggranellare un bel po' di soldini.

## LOQUACITÀ

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Perf era un tipo assai loquace, per meglio dire chiacchierava troppo.

Metteva bocca dappertutto e non riusciva mai a tacere.

A forza di dover parlare finiva col doversi inventare tante cose.

«Perf è un pettegolo!» dicevano in paese.

C'era da insegnare a Perf a tacere un po', perché bisogna sempre riflettere prima di usare la lingua.

Quel pomeriggio Perf stava chiacchierando in piazza.

Non dava spazio a nessuno.

Voleva essere al centro dell'attenzione e parlava, parlava, e parlava.

Se ne stava appoggiato all'obelisco al centro della piazza.

Gli altri erano costretti a starsene muti, perché egli voleva parlare ascoltato da tutti.

Diceva cose senza senso e tante bugie.

Parlò da mezzogiorno fino al tramonto.

La gente non ne poteva più.

Tutti se ne erano andati.

Perf era rimasto solo e parlava con l'obelisco.

Arrivò Gnomizio Filòs.

Lo gnomo fece risuonare dolcemente il suo strumento musicale, poi declamò: «Loquaci e bugiardi sono cugini!»

Da quel giorno Perf parlò di meno, e così disse anche meno falsità.

Chi parla troppo, spesso, la metà delle cose se le inventa.

## MAESTRA

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Suor Luisa era una maestra eccezionale: «Amate la vita! Cercate Gesù nel vostro prossimo!» diceva dolcemente l'insegnante.

Educava all'amore per l'esistenza e alla concordia, alla pace e all'amicizia.

I bambini andavano tutti a scuola contenti e lieti.

A carnevale indossavano i costumi, a Natale facevano albero e presepe, ogni stagione era un'occasione per divertirsi e festeggiare.

«Siamo tanto felici di venire a scuola!» dicevano gli scolari.

Amavano le materie di studio e le attività ricreative, erano tutti amici e imparavano a vivere e condividere con gli altri le proprie esperienze.

Gnomìzio Filòs si recò a trovare la scolaresca. Era l'ora di ricreazione.

Suor Luisa faceva giocare bambini e bambine con la palla.

Tutti amavano la loro educatrice.

«Ti vogliamo bene suor Luisa!» dicevano.

Lo gnomino guardava gli occhi amorosi della maestra.

Suor Luisa parlava dolcemente e con affetto.

Era un vero piacere vedere un'insegnante lavorare con tanta passione e la voglia di ammaestrare i discepoli al bene e alla pace.

La maestra cominciò a cantare.

Gli allievi fecero un coro.

Cantavano una preghiera di ringraziamento al cielo per le belle cose che la vita aveva dato loro.

Lo gnomo prese il piffero per accompagnare il canto, al termine del quale disse: «La maestra che mi educa bene è la mia seconda madre!»

E i bambini applaudirono tutti la loro maestra, le volevano davvero bene come a una mamma.

## MAGGIORANZA

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Il vasaio modellava la sua opera sul tornio.

«Siamo un popolo di litiganti!» diceva a Gnomìzio Filòs mentre lavorava.

Il vasaio, dopo aver scelto la creta faceva girare vorticosamente il suo tornio.

Stava facendo un vaso grande.

Modellò l'orcio e disse: «Bisogna decidere cosa disegnarci sopra!»

Lo gnomino rispose: «Una colomba!»

«E perché una colomba?» domandò il vasaio.

«Perché è simbolo di pace e unione, e proprio dell'unione il popolo che tu dici ha bisogno!»

Il vasaio chiese allora: «A cosa serve l'unione?»

«L'unione, la pace e l'accordo sono utili per aumentare le proprie forze. Con l'unione si possono raggiungere tanti risultati!» disse lo gnomo mentre con l'argento vivo addosso si muoveva di qua e di là.

Il vasaio scelse allora l'immagine di una colomba bianca che recava nel becco un ramoscello d'olivo.

Il vaso era molto bello.

Anteriormente si vedeva la colomba candida.

Era davvero un simbolo di pace e unione.

Lo gnomo decise di commentare il tutto con un proverbio.

Prese lo zufolo e lo fece risuonare nella bottega, poi si pronunciò affermando: «Molte formiche divorano un leone!»

L'unione fa la forza.

## MALE MAGGIORE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Chifo era un operaio della fabbrica di vetro.

In un reparto, il miscuglio di calce, fine sabbia bianca e soda veniva lavorato.

Lo si cuoceva e diveniva vetro fuso.

Un operaio versava il prodotto in una macchina soffiatrice e venivano fuori bicchieri e bottiglie.

A questo punto, era il momento dell'opera di Chifo, che doveva introdurre in una macchina raffreddante i bicchieri e le bottiglie calde. Raffreddandosi lentamente, il vetro infatti non diventa fragile e poco resistente.

«Sono stanco del mio lavoro!» diceva Chifo.

«La mia vita è andata sempre peggio. Perché?» si chiedeva Chifo.

In verità era stato sfortunato.

Prima era dirigente, poi aveva perso tutti i lavori.

Spesso ci chiediamo perché avvengano fatti negativi nella nostra vita.

C'è una sola risposta che può aiutarci a superare i momenti difficili: quando dobbiamo affrontare esperienze pesanti e irte di ostacoli, tornare con la memoria alle precedenti fasi difficoltose.

Disse Gnomìzio Filòs a Chifo, mentre lui faceva entrare il vetro nella macchina di raffreddamento: «A chi è caduto nel fuoco non gli dà più noia il fumo!»

E Chifo si consolò.

## MALVAGI

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Il palombaro stava scendendo sott'acqua per controllare il fondo marino.

Indossò il pesante casco. Allacciò il tubo dell'ossigeno e s'immerse.

Sull'imbarcazione c'era anche Gnomìzio Filòs.

Gli spiegarono che erano alla ricerca di un sub malvagio che arpionava i delfini.

Il palombaro stava nuotando in mare.

Era un paradiso acquatico.

Si vedevano razze, meduse, coralli e pesci colorati:

...Ecco, c'erano i delfini!

Il palombaro cercò: riuscì a scovare il sub, ma esso tentò di fuggire.

Il palombaro strattonò il cavo che lo teneva legato alla nave.

Dall'imbarcazione capirono e gettarono delle reti.

Il sub cattivo venne preso.

Venne chiamata la guardia costiera.

Subito cominciarono a interrogare il sub: «Come mai ti sei messo ad arpionare i delfini?» gli chiedevano.

Lui aveva gli occhi pieni di odio.

«È stata la spietatezza: è una cosa più forte di me!»

Quell'atto riprovevole andava commentato con un proverbio.

Gnomìzio Filòs si fece avanti.

Prese lo zufolò e lo suonò forte, poi recitò: «I malvagi portano l'inferno nel cuore!»

Il sub chiese perdono: «Non sarò mai più malvagio: non voglio avere l'inferno nel cuore!»

Non andò mai più a caccia di pesci e i delfini furono salvi.

## MAMMA

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Scium si rendeva conto che accanto alla propria mamma era sempre felice.

La madre lo rassicurava.

Lo curava.

Lo incitava e lo stimolava.

Gli dava amore e bene.

Quando si ha la propria mamma vicina ci si sente sempre a proprio agio.

Scium camminava allegro con la sua mamma per il bosco.

Si vedevano fiori e piante, muschi e licheni.

»Sono tanto contento mamma!» diceva Scium.

Intanto la madre lo abbracciava.

Si sentiva l'odore del bosco. Si udivano gli uccellini cantare e le scarpe provocavano un dolce crepitio, mentre i passi dei due entravano nella selva.

Genitrice e figlio si fermarono a mangiare le more del rovo.

Passò Gnomìzio Filòs.

Anche lo gnomo era nella selva a cercare bacche e ribes.

«È una bella giornata!» disse lo gnomo guardando il sole.

«Davvero!» rispose la mamma di Scium.

«Io con mia madre sono sempre felice!» affermò il fanciullo.

Lo gnomino prese il piffero e lo fece risuonare sotto al cielo, poi disse:

«Chi ha mamma non pianga!»

Chi ha la propria mamma accanto si sente sempre bene.

Le mamme sono un bene prezioso, la cosa più importante che abbiamo al mondo. Sono la persona che non ci tradirà mai.

## MARZO

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Era una bella serata di marzo.

All'osteria c'era il suonatore di chitarra.

«Dai cantiamo!» dicevano gli altri, attendendo che lo strumentista prendesse il plettro per accompagnare il coro.

I presenti si misero a cantare.

Erano motivi popolari e ci si divertì molto.

A un certo punto venne un forte temporale.

Nessuno si era atteso quella pioggia.

I cantanti corsero dentro all'osteria per ripararsi.

Tutti si lamentavano per il tempo: «Ma che stranezza!» dicevano, non ricordandosi che in marzo è normale vedere la pioggia andare e venire, perché in marzo, si sa: il cielo è pazzarello.

Gnomìzio Filòs volle far capire ai suoi compaesani che le piogge in marzo debbono essere accettate e considerate normali.

Non bisogna stupirsi se in marzo ci si alza con il sole e prima di colazione piove, per poi veder spuntare l'arcobaleno.

Lo gnomo invitò tutti al bancone per offrire a ciascuno un bicchiere di latte, poi suonò lo zufolo e declamò: «Se marzo non marzeggia april mal pensa!»

E tutti risposero: «È vero: a marzo deve marzeggiare!»

## MEDICINE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Faq era sempre nervoso.

Pensava di star male e si era convinto di aver bisogno di medicine.

Prendeva una pasticca per il mal di testa, una per lo stomaco, una per i reni; ma i suoi erano mali da stress e agitazione.

Faq chiamò il medico.

Il dottore lo fece distendere.

Gli auscultò il torace, poi sentì i battiti del cuore.

Faq era sano come un pesce.

«Dica trentatré!» disse il dottore.

Era tutto a posto.

Non c'era alcun male.

Il medico spiegò della malattia nervosa a Gnomìzio Filòs.

Lo gnomo andò a trovare Faq.

Lo trovò a scaldarsi al camino, convinto di star male e non rendendosi conto che la sua era una malattia nervina.

Lo gnomo aveva portato in dono una scatola di cioccolatini.

Ne mangiarono un po' insieme.

Faq si rilassò.

Scherzò e rise con lo gnomino, gli passò il nervoso e con esso anche i mali.

Gnomìzio Filòs prese il piffero e lo suonò, poi recitò: «Febbre nervina, non vuol dottori, né medicina!»

Da quel giorno Faq imparò a essere più calmo, e non ebbe più mali di sorta.

## MEGLIO POCO CHE NULLA

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Il paese era in crisi economica.

Bisognava sapersi accontentare.

Il sindaco aveva scelto il male minore, ma la gente brontolava: «Abbiamo pochi fiori nel parco!» dicevano.

«Si fanno poche feste!» si sfogavano a dire.

Nella vita occorre capire che tutti hanno il loro affanno e c'è da imparare a godere di ciò che abbiamo.

Gnomìzio Filòs invitava a compiacersi del poco di quel periodo: «Meglio poco che niente!» diceva lo gnomo.

Annunciava quanto era bello guardare il tramonto, odorare il profumo dei pochi fiori del parco, amare gli uccellini che volavano di ramo in ramo.

Spesso non riusciamo ad accontentarci.

Sapersi accontentare è una bella cosa.

Si riesce a stare bene anche con il poco.

Gnomìzio Filòs voleva convincere i compaesani a non lamentarsi.

Quel pomeriggio c'era un po' di vento.

Lo gnomino camminava per il corso, sotto le sferzate del libeccio che veniva dal mare.

Si teneva il cappellino stretto.

La gente continuava a lamentarsi: «Abbiamo poco!»

Lo gnomo prese lo zufolo e lo suonò per poi dire: «Meglio qualcosa di crudo che nulla di cotto!»

Il popolo imparò a contentarsi.

## MENZOGNA

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Lat diceva bugie da mane a sera.

«Ho fatto i compiti!» affermava, e invece era stato tutto il dì a giocare.

«Non ho rubato la cioccolata!» dichiarava con le labbra ancora sporche dai segni del peccato di gola.

Ogni parola era una menzogna.

«Non è poi tanto grave!» si consolava il piccolo Lat, senza accorgersi dell'intervento di Satana in quelle fandonie.

Le affermazioni insincere sono sempre causate dall'opera del diavolo e della cattiveria.

Non è bello prendere in giro il prossimo.

Ci vogliono sincerità e candore nei rapporti con gli altri.

La vita sarebbe assai più bella e serena se le bugie non esistessero.

Gnomìzio Filòs si avvicinò a Lat.

Insieme camminarono per il corso cittadino.

C'era gran movimento.

La gente andava avanti e indietro, negli occhi di Lat si leggevano l'insincerità e la menzogna.

Tutti lo evitavano.

Lat avrebbe voluto essere amico di ognuno.

«Come debbo fare?» chiese Lat a Gnomìzio Filòs.

Lo gnomo prese il suo zufolo e lo suonò, poi declamò: «Il diavolo è il padre della menzogna!»

Lat non disse più bugie, e cominciò ad avere tanti amici.

La sincerità e la lealtà debbono sostituire la menzogna e l'inganno.

C'è sempre Lucifero nella falsità e nella calunnia.

## MERA VIGLIE

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

«Vorrei trovare qualcosa di meraviglioso!» diceva Vic.

Vic cercava di produrre qualcosa di veramente portentoso, ma non ci riusciva.

Un giorno si fermò a guardare un fiore.

Era profumato e tinto di viola.

«È un prodigio!» disse.

Aspettò il tramonto, quando il cielo diviene un fuoco e a ovest il sole si reca a dormire: «Sembra un miracolo!» si meravigliò.

Mentre rientrava a casa vide la mucca leccare il vitellino: «Che spettacolo magnifico!»

Vic si accorse che le cose più belle non erano prodotte dall'uomo, ma regalate da Dio.

Guardò la notte calare e la luna salire in cielo.

Centinaia di stelle brillavano, i grilli cantavano e le lucciole si accendevano e si spegevano.

Era stupendo.

Vic rimase incantato da quelle cose.

Giunse Gnomizio Filòs.

Insieme camminarono fino al banchetto dove venne servito gelato fresco.

I due guardavano il cielo di quella notte luminosa.

Vic comprese delle meraviglie del mondo, quelle che si possono comprendere solo se si aprono il cuore e i sentimenti.

Godette della frescura dell'aria di quell'ora e si beò del piacere di esistere.

L'atmosfera era gradevole e ricca di amore.

I compaesani ballavano e la banda suonava.

Le vesti colorate dei concittadini rendevano gaia la serata.

Una civetta si sentiva cantare dal bosco. Vic camminò verso la selva insieme a Gnomizio Filòs. Videro l'incanto del bosco nelle ore notturne. Mille animali si muovevano sul terreno. Sbocciavano i fiori della notte e si sentivano tanti rumori. Tutto era fascinoso.

Gnomizio Filòs suonò il piffero magico e disse: «Le meraviglie nascono senza seminarle!»

## MINACCE

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Il comandante Ugot aveva tanta paura e minacciava tutti.  
«Vi sconfiggerò!» diceva mostrando la sciabola.

Il suo era solo timore di essere attaccato, per questo faceva lo sguardo cattivo e spaventava con intimidazioni il prossimo, cercando di impaurirlo.

«Attenti alle mie armi!» diceva.

Il cielo si fece nero.

Cominciò a piovere.

Il comandante Ugot mise l'uniforme invernale e in mezzo ai lampi e ai tuoni lanciava bombe.

«Ucciderò tutti!» voleva metter timore alla gente, ma era lui ad avere paura.

La pioggia inondò tutto.

Rigagnoli d'acqua scorrevano per i pendii.

Il comandante Ugot temeva che gli altri potessero nuocere e continuava a dire: «Sono potente»!

Finalmente dopo la tempesta tornò il sereno.

Un arcobaleno spuntò in cielo, simbolo di pace e di unione.

«Non dobbiamo combattere! Viva la pace!» diceva Gnomizio Filòs.

Nella vita non bisogna minacciare. Devono sbandierare i vessilli della pace.

Mettiamo un po' d'amore nelle nostre esistenze.

Gnomizio Filòs prese lo zufolo e soffiò forte per ottenere una melodia sublime; poi si aggiustò cappellino e giacchetta rossa per recitare: «Il pauroso ha la bocca piena di minacce!»

Il comandante si rese conto di aver paura. Per ciò minacciava il prossimo. Cessò di dire di essere il più forte e il

meglio armato, e imparò a godere della tregua e dell'armistizio.

## MISERIA

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Vran era povero in canna.

Si può pensare che chi sia senza un soldo in tasca si comporti sgarbatamente e sia violento.

Vran invece riusciva a godere delle bellezze della vita e dei doni del cielo ed era buono e gentilissimo.

Ammirava la volta celeste e respirava contento.

Era gentile con tutti:

«Buongiorno signora!» si inchinava davanti alla vicina, e offriva rose e calendule a tutte le donne.

Andava in piazza e dava la mano ai compaesani.

Aveva buone parole per ognuno e il sorriso sempre in bocca.

«Ma come farà a essere sempre così garbato?» si domandavano i popolani.

Vran continuava a essere galante con ciascuno.

Parlava di unione e di accordo.

Aveva per ogni compagno complimenti e gentili vezzi.

Tutti erano felici di incontrarlo, ma ci si continuava a chiedere come potesse un povero, essere tanto gaio.

Vran non poneva attenzione alle ricchezze materiali, egli era ricco nel cuore e ciò gli bastava.

Aveva in mano un fiore quando incontrò Gnomizio Filòs.

Era un fiore giallo con gli stami arancioni ed emanava un dolce profumo: «Ti dono questa corolla!» porse il fiore Vran a Gnomizio Filòs.

Lo gnomino ringraziò: «Grazie, Vran! Sei sempre generoso!»

Lo gnomo mostrò agli altri il dono di Vran e poi suonò il piffero per dire: «Miseria non guasta gentilezza!»

Quando si è puri nel cuore non si diviene sgarbati e rozzi.

## MODA

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Maddi era una bella fanciulla.

Non aveva bisogno di bei vestiti e di trucchi, ma si sentiva insicura e voleva sempre seguire la moda: «Voglio i pantaloni chic!» diceva, e la madre doveva comprarglieli.

Ogni vezzo della tendenza del momento andava da lei seguito.

Voleva il giacchetto all'ultimo grido, la sottana con le nappe, le scarpe nuove di pelle.

Inseguiva la moda in ogni cosa.

Andava dietro ai giornali, seguiva le sfilate e cercava nei begli abiti quella sicurezza che le mancava.

«Dobbiamo cercare di farle capire che non è bello seguire la moda!» disse il suo babbo.

I genitori andarono da Gnomìzio Filòs.

Lo gnomino vestiva sempre pulito e stirato con il suo gradevole vestito rosso, non seguiva la moda, eppure appariva ogn'ora lindo e ordinato.

«Nostra figlia è schiava della moda!» dissero i genitori.

Gnomìzio Filòs andò a trovare Maddi.

Ella indossava un abito di foggia nuovissima.

Lo gnomino la guardò mentre camminava incerta e cercava di trovare l'approvazione degli altri.

Lo gnomo le spiegò: «È nel nostro animo che dobbiamo trovare la sicurezza, non nell'abito!»

Maddi non ne voleva sapere.

Lei si proponeva di seguire la moda.

Allora Gnomìzio Filòs prese il flauto incantato.

Si udì una splendida aria musicale, poi lo gnomino disse: «Chi serve la moda serve una gran tiranna!»

«Non voglio essere serva di una tiranna!» disse Maddi, e da quel giorno andò in giro sempre in ordine, ma senza essere schiava della moda.

## MODERAZIONE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Il saldatore lavorava di buona lena.  
Intanto però esagerava con le parole.  
Il suo compagno invece taceva.

Il troppo guasta. Il poco manca. Ci vuole moderazione nella vita.

Gnomìzio Filòs aveva bisogno di saldare dei tubi.  
«Ho dei tubi da ricongiungere!» disse lo gnomino.

I due saldatori arrivarono nel suo giardino, pieno di rose davanti all'albero cavo, e cominciarono a lavorare.

Il primo indossava degli occhiali protettivi e mentre lavorava blaterava eccedendo nei termini e nella durezza dei toni.

L'altro non apriva bocca.

Con un cannello ossidrico dal potente getto, i saldatori operavano.

Gnomìzio Filòs stette a guardarli.

Al termine del lavoro Gnomìzio Filòs offrì la colazione.

Portò un bel vassoio di frutta fresca con delle spremute di arancia.

Il primo saldatore continuava a esagerare con le parole.

Gnomìzio Filòs decise di intervenire con un adagio popolare.

Suonò il suo bel piffero e proferì: «La moderazione è la salute dell'anima!»

I saldatori impararono tutti e due ad essere più moderati.

Il primo non usò più termini duri e burberi, e il secondo tacque di meno.

Bisogna sempre essere misurati, sono eccessivi il troppo e il poco.

## MODERNITÀ

C'era una volta, Gnomzio Filòs...

Il giovane Bog voleva essere come molti suoi compagni.

«Voglio portare i pantaloni strappati e gli orecchini!» diceva.

Il suo nonno era sconvolto.

Il nonno pensava ancora ai bei tempi nei quali Berta filava e si doleva: «La modernità sta esagerando!» ma Bog voleva i lobi decorati come le donne.

Il nonno prese la giacca buona e uscì per andare a trovare Gnomizio Filòs.

Pioveva e lo gnomo accolse il nonno di Bog nel suo soggiorno, nella casa dentro l'albero.

Si accomodarono sul divano e presero un tè bollente.

Mentre fuori l'acqua scendeva forte, l'uomo spiegò al mago: «Mio nipote vuole mettersi gli orecchini! Il mondo di oggi sta perdendo i valori di fondo, non si distinguono nemmeno più i maschi dalle femmine!»

Gnomizio Filòs prese l'ombrello per ripararsi dalla pioggia e messo il cappellino color carminio si recò da Bog.

Trovò il giovane intento a scegliere quali orecchini indossare.

Era davvero brutto, con quegli ornamenti femminili.

Lo gnomo prese il suo zufolo e facendosi severo lo suonò, e disse: «Dacché gli uomini portan gli orecchini sembra che il mondo ancor più declini!»

Bog decise che mai più avrebbe indossato monili da donna, e rinunciò per sempre agli orecchini.

La modernità ha lottato contro tanti mali, ma per certi versi anziché progredire ci sono state delle involuzioni.

## MODESTIA

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Parlotto si vantava di tutto.

«Sono un grande!» diceva senza alcuna modestia, risultando così antipatico e insopportabile.

Commentava ogni personale gesto, con una lode e si auto incensava.

La gente non lo tollerava più e parlava male di lui.

Parlotto se ne andò da Gnomizio Filòs.

Lo gnomo era impegnato a mettere a posto lo steccato del giardino che cingeva la sua dimora dentro l'albero cavo.

Parlotto lo aiutò a inserire i pali nel terreno, poi cominciò a lodarsi: «Come sono bravo! Sono il più bravo di tutti!» diceva Parlotto senza umiltà né moderazione.

Era davvero intollerabile quell'essere privo di riservatezza e vanaglorioso.

Parlotto disse allo gnomo: «Sono antipatico a tutto il paese!» disse Parlotto.

Lo gnomino, terminato il lavoro si sedette sulla panchina.

Insieme a Parlotto bevve un succo di frutta e gli offrì una banana.

Mentre assaporavano la colazione Gnomizio Filòs spiegò: «Non bisogna esaltare sé stessi per ogni impresa! Si rischia di passare da immodesti!»

Ma Parlotto continuava a vantarsi per ogni cosa, allora lo gnomino si alzò in piedi e impugnò la ferula per dire: «La modestia è la madre di ogni virtù!»

Parlotto capì di dover divenire più umile, cambiò comportamento e diventò simpatico a tutti.

«Grazie Gnomizio Filòs!» disse Parlotto.

## LA MOGLIE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Il principe aveva deciso di sposarsi, ma non cercava una buona moglie, di cuore generoso e piena di amore.

«La voglio bella!» diceva il figlio del re.

Egli guardava solo all'aspetto.

Fece sfilare tutte le ragazze del paese.

Non chiedeva loro cosa ne pensassero della carità e della misericordia, gli interessava solo l'esteriorità.

«La bellezza poi passa, quello che resta è il cuore!» diceva la madre regina, ma il figlio non l'ascoltava.

Il re e la regina decisero di andare da Gnomìzio Filòs.

Si vestirono di damasco rosso e con la corona in testa si recarono a casa dello gnomo, presso l'albero cavo.

Lo gnomino era in giardino che leggeva un libro sugli ebrei, sempre interessato ai fatti storici.

“Buongiorno!” disse Gnomìzio Filòs vedendo i monarchi.

Si inchinò e fece ossequio.

«Buongiorno a te!» dissero le loro maestà.

Lo gnomo servì un pranzo luculliano, era infatti mezzogiorno passato.

A mensa i due monarchi cominciarono a spiegare il loro problema.

«Bisogna far capire al principe che in una moglie deve cercare l'amore, e non solo la bellezza!» disse la regina.

Lo gnomo prese la giacchetta rossa e se la mise sulle spalle, poi si avviò al castello reale.

Il principe stava facendo sfilare delle ragazze, in cerca della più bella.

Lo gnomino schioccò la frusta e disse: «Chi vuole avere una buona moglie più che la bellezza cerchi bontà!»

Il principe decise allora di guardare al cuore, e non all'apparenza, scelse così, anziché la più bella, la più buona, e visse a lungo felice e contento.

## IL MONDO

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

All'acciaieria Bolp lavorava vicino alla brace rovente. Indossava una maschera, e accanto all'elemento fuso faceva molto caldo.

Gnomizio Filòs gli faceva compagnia mentre muoveva la pala.

Bolp si lamentava delle cose che accadevano in paese.

C'era Adalgisa che si comportava in un modo, Rosa e Asdrubale che si comportavano in un altro.

«Sono tutti diversi e io non ci capisco niente!» diceva Bolp.

Capita anche nel nostro mondo di vedere estrema varietà nei comportamenti.

Ci sono le persone gioiose e quelle serie.

Ci sono i buoni e i meno buoni, i disordinati e gli ordinati, i belli e i brutti.

Ma è il mondo che è così.

Bisogna accettare ognuno.

Mentre il ferro fuso colava, Bolp indossò una tuta metallica per evitare bruciature.

Intanto continuava a dire: “Io non mi raccapezzo!”

Gnomizio Filòs pensò a come spiegargli che il mondo è multiforme e differenziato, poi prese lo zufolo e lo suonò nell'aere.

Bolp si fermò per ascoltarlo.

Lo gnomino si aggiustò cravatta e cilindro, ergo declamò: «Il mondo è bello perché è vario!»

Il mondo è variegato, bisogna cercare di migliorarlo nel nostro piccolo, ma anche accettarlo per la sua varietà.

## MUSICA

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Bingo faceva il trapezista.

Lavorava tutto il giorno per allenarsi.

Gnomizio Filòs andò a vederlo volteggiare.

Dondolava alto sul trapezio.

Indossava abiti semplici e senza fronzoli per non avere intralci.

Faceva spettacolose evoluzioni, tutto a suon di musica.

Si udivano pezzi di Mozart e Beethoven, Schubert e Bach.

«La musica è tutto per me! Mi aiuta a concentrarmi sul lavoro!» diceva Bingo.

La musica, quella vera, è davvero una cosa bellissima.

Lo gnomino portò a Bingo il vestito per cambiarsi dopo la doccia.

Una volta che si fu ripulito Bingo invitò lo gnomo a fare una passeggiata con lui.

Anche durante il cammino Bingo portò con sé un registratore.

Ascoltavano il barbiere di Siviglia di Mozart, estasiati da quella composizione stupenda e meravigliosa.

È bello farsi accompagnare dalla musica durante le nostre cose.

I bambini correvano nel parco.

Le mamme chiacchieravano allegre, intanto, mentre procedevano a piedi, lo gnomino e Bingo ascoltavano la musica.

«La musica mi inebria!»

I due si sedettero su una panchina del parco.

Le melodie del registratore continuavano a tener loro compagnia.

Lo gnomino si alzò in piedi e suonò il piffero, poi disse:  
«La musica è una gioia sonora!»  
Aveva proprio ragione, la buona musica è una bella amica.

## NATURA

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

I bambini del paese erano con Gnomizio Filòs nel bosco.

Era uno spettacolo stupendo. Ogni animale aveva un ruolo nella catena biologica. La natura era magica. I colori erano stupendi, gli odori inebrianti.

Un tenue vento smuoveva dolcemente gli alberi.

Gli uccelli cantavano.

I buoi bevevano al laghetto.

Le rane sguazzavano nello stagno.

Camminando verso il mare, si vedevano volare sopra i pini i gabbiani. Erano bianchi ed eleganti.

«Guardate un capriolo!» disse lo gnomino.

C'erano persino una volpe e un cinghiale.

La natura era davvero perfetta.

Il gruppo si fermò a sentire il profumo degli alberi.

Pard raccolse foglie diverse. Ce ne erano di lobate e di dentellate, di grandi e di piccole, di chiare e scure.

«La natura è spettacolosa!» disse Pard.

Com si fermò a guardare le formiche.

Anche le formiche erano una cosa meravigliosa.

Tutto in natura è perfetto.

Tutto è in equilibrio assoluto.

«La natura è spettacolare!» dicevano tutti i fanciulli saltando felici.

Giunse il momento della merenda.

C'era un rovetto pieno di more e lo gnomino decise che raccogliendole si sarebbe potuto mangiare quelle.

Il gruppetto si mise a mettere nel cestino quelle saporite bacche.

Quando ne furono raccolte notevoli quantità, si misero ad assaporarle.

Erano davvero gustose.

Mentre mangiavano, Gnomizio Filòs si alzò in piedi e portò alla bocca lo zufolo, per dire: «Natura è madre operatrice di tutte le cose!»

In natura tutto è assoluto e fantastico.

## NECESSITÀ

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Nella bottega del macellaio c'era una gran fila.

Tutti erano andati a comprare la sua proteica carne.

C'era chi ordinava hamburger, chi la carne per fare il lesso, chi bistecche e chi filetti.

«Mi dia per favore quella lombata!» chiedeva una signora.

Ap comprò delle bracioline, e Pin delle fettine.

La coda di gente era lunga.

I clienti mentre attendevano parlavano tra loro.

Gnomìzio Filòs ascoltava Fun.

Fun era in crisi economica.

Era un periodo di congiuntura, le pensioni diminuivano e le tasse aumentavano.

Fun doveva mangiare gli ossi buchi al posto della carne di vitello e si lamentava.

«La necessità è il mio problema!»

Lo gnomo lo ascoltava, mentre il macellaio serviva i clienti.

La necessità è una cosa seria: pensava lo gnomino, e intanto ragionava su come pronunciare un proverbio adatto.

È anche vero infatti che la necessità aguzza l'ingegno e si imparano a fare delle cose che in tempi normali non sogneremo mai di riuscire a fare.

Lo gnomo allora suonò il piffero. Tutta la clientela tacque per ascoltare Gnomìzio Filòs che si aggiustò il cappellino color carminio e disse: «Bisogna fare di necessità virtù!»

«Ti darò retta!» rispose Fun.

C'è sempre da cercare di trarre del positivo anche dai momenti meno buoni.

## NOBILTÀ

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Il conte Bon si vantava tanto delle sue origini aristocratiche e del suo blasone.

«Io sono nobile!» e invece era uomo gretto e privo di sentimenti.

L'essere umano può dare vero amore al prossimo, il conte Bon invece era duro e malvagio.

«Io sono conte!» si lodava, senza guardare ai tanti plebei intorno a lui che non avevano emblemi patrizi, ma tanta bontà nel cuore.

Il conte Bon mostrava i suoi gioielli e le sue collane d'oro.

«Sono tanto ricco!» si vantava.

Non c'erano segnali di affetto né bene nelle sue gesta, eppure egli si sentiva tanto importante e valoroso.

Gnomìzio Filòs gli si presentò innanzi.

Gli fece vedere gli umili e i semplici che, pur non essendo né duchi né baroni, manifestavano amicizia e solidarietà: «È la concordia ad aver valore, e non lo stendardo che portiamo innanzi!» disse lo gnomo.

Il conte Bon continuava a dire: “Ma io sono nobile!”

Gnomìzio Filòs indicò lo spazzacamino.

Era nero e pieno di fuliggine. Non era certo conte. Eppure si fermò a dare il braccio con amore a una vecchia, poi dimostrò la sua lealtà con un amico.

Lo gnomino disse: «Lo spazzacamino è veramente nobile!»

«Sono io ad essere blasonato!» rispose il conte Bon.

Gnomìzio Filòs allora suonò il flauto incantato dicendo: «Ogni uomo onesto è nobile!»

E il conte abbassò il capo sentendosi parecchio plebeo.

## NOIA

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Mar non faceva mai nulla.

Bighellonava sull'amaca tutto il dì ingozzandosi con foga.

«Mi annoio!» diceva Mar, con la pancia sempre più gonfia e i muscoli flaccidi.

«Vieni a lavorare con me!» gli disse Gnomìzio Filòs.

Insieme passarono le giornate a raccogliere frutti e a vangare l'orto.

«È bello lavorare, non mi annoio più!» diceva contento Mar.

Le pere erano raccolte dall'albero in un grande cesto.

Mar lavorava lieto.

Le ore non erano più lunghe e uggiose.

Con la gioia di lavorare vedeva bello il sole, amava il vento, desiderava i profumi.

La sua vita era cambiata.

Non si tediava più nell'ozio, aveva dato un senso alla sua esistenza.

La mattina non vedeva l'ora di alzarsi per essere attivo insieme allo gnomo.

Aveva imparato a godere delle sue capacità.

Scalava i meli e riuniva i pomi rossi e succulenti.

Usava la zappa con energia e creava canali e fossi nell'appezzamento degli ortaggi.

L'orto era pieno di pomodori e melanzane.

Mar era lieto di lavorare.

Svolgere un lavoro e darsi da fare ci dà tanto.

Gnomìzio Filòs suonò il piffero davanti a Mar e disse: «Il lavoro e la noia non passano mai dalla stessa porta!»

«È proprio vero!» rispose Mar che adesso era contento di campare.

## LA NOTTE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Ogni sera, anziché guardare la televisione, Gnomìzio Filòs preferiva leggere un buon libro mentre alla radio ascoltava le melodie di Mozart.

Durante le ore buie si concentrava meglio.

Rianalizzava le esperienze vissute di giorno e le vedeva sotto un altro aspetto.

«Ieri notte ti ho visto con la luce accesa fino a tardi!» disse il vicino una mattina al fattucchiere.

Lo gnomino invitò il vicino a prendere un caffè a casa sua, nella dimora entro l'albero cavo.

Preparò una bevanda forte e stimolante: un espresso nerissimo e bollente.

I due bevvero con piacere, poi uscirono in veranda.

«Che belle rose!» disse il vicino ammirando i bei fiori che si ergevano nel giardino dello gnomo.

Intorno all'albero c'erano infatti olivi e peschi, un fico e tante petunie. Era un gioco di profumi e colori.

Lo gnomino colse dei fichi e ne offrì al vicino.

Erano frutti saporiti e freschissimi.

La coppia parlò della bella giornata.

Era un mattino estivo di buon sole, e si prospettava un dì allegro.

Il vicino continuò a chiedere curioso: «Ma perché hai trascorso la notte alzato?»

Gnomìzio Filòs prese lo zufolo e quindi recitò: «La notte è madre dei consigli!»

Durante le ore notturne spesso riusciamo a trovare quella tranquillità d'animo che ci illumina e ci aiuta a riflettere meglio.

## NOVITÀ

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Nella parte ovest della città di Gnomìzio Filòs c'era una centrale di controllo per proteggersi dagli incendi.

All'osservatorio ci si avvaleva di importanti strumenti, muniti di lenti sofisticate per accorgersi di eventuali combustioni.

Gli incaricati sorvegliavano il bosco.

Da una parte c'erano teleschermi, con apposite telecamere installate nei punti cruciali, per monitorare la situazione.

Gnomìzio Filòs si recò all'osservatorio per andare a salutare i suoi amici che vi lavoravano.

Mentre venivano segnati i rilevamenti dell'acqua, della temperatura delle nuvole e del vento, gli amici offrirono la merenda al mago.

Verso le cinque pomeridiane lo gnomo amava mangiare frutta.

Gli amici gli porsero due belle pere.

Erano frutti buoni e saporiti.

Lo gnomino mangiò con gusto.

Poi tutti ritornarono davanti ai monitor o ai telescopi.

La centrale di controllo era aggiornata su tutto.

«Non ci sono novità?» chiese il direttore dei lavori.

«Niente! Nessuna novità!» risposero gli addetti.

Gnomìzio Filòs prese in mano il piffero magico e lo suonò, per poi pronunciarsi dicendo: «Nessuna nuova, buona nuova!»

Era proprio il caso di dirlo, perché delle novità avrebbero segnalato il sorgere di pericolose fiamme.

## OCCASIONE

C'era una volta, Gnom ìzio Filòs...

Maddalena era una ragazza giovane e carina.

Non voleva però vivere la sua giovinezza con gioia e felicità.

«Vivi la tua età con gaiezza e letizia!» le diceva la mamma, ma Maddalena si rifiutava.

Era una giornata estiva di sole.

«Vai al mare!» dicevano i genitori a Maddalena.

La giovinetta voleva stare chiusa in casa.

Quando si è adolescenti si hanno le opportunità e le occasioni per divertirci. Purtroppo molti ragazzi rinunciano a goderne.

I genitori di Maddalena chiesero aiuto a Gnom ìzio Filòs.

In quei giorni lo gnomo stava cogliendo i pomodori dall'orto: «Sto preparando la pomarola»!, disse lo gnomo, quando i due lo salutarono.

Lo gnomo li fece accomodare in salotto ed offrì loro un bicchiere di succo di pomodoro.

Era un succo fresco e ricco di vitamine.

«Nostra figlia non coglie l'occasione, rinuncia a godere dei suoi begli anni di gioventù!» disse il padre di Maddalena.

La mamma aggiunse: «Oggi non vuole neppure andare sulla spiaggia con questa bella giornata!»

Lo gnomo indossò la giacchetta distinta e si avviò a casa di Maddalena.

La trovò triste e immobile, seduta su una povera seggiola.

Gnomìzio Filòs suonò il piffero e disse: «Cogli la rosa finché fiorisce, e batti il ferro finché è caldo!»

Maddalena si alzò e si vestì felicemente: «Andrò subito al lido!» disse.

E parti allegramente per la spiaggia. Bisogna sempre cogliere le occasioni.

## ODIO

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Gnomìzio Filòs era appassionato di sommergibili.  
Il capitano lo invitò a fare un viaggio.  
Lo gnomo era intento a guardare il periscopio.  
Il mare era immenso.  
Mentre ammirava e godeva l'esperienza, lo gnomo sentiva l'equipaggio.  
Tutti litigavano.  
C'erano malanimo, odio e rabbia.  
Il comandante era disperato.  
Chiamò lo gnomino nella sua cabina.  
«Caro Gnomìzio Filòs! I miei uomini non si amano, tra loro ci sono disprezzo e invidia!»  
«Hai provato a parlare di concordia e spirito d'unione?» chiese lo gnomo.  
Intanto si sentivano i marinai continuare a bisticciare.  
Si udirono parole forti e volgari.  
«Ho provato!» continuò il comandante «...ma non ho ottenuto risultati di sorta!»  
Lo gnomo promise di parlare all'ora del rancio.  
In una sala del sottomarino si svolse il pasto serale.  
Si mangiava in uno spazio angusto, perché nei sottomarini i metri quadri vanno risparmiati per gli strumenti importanti.  
A un certo punto Gnomìzio Filòs si alzò in piedi.  
Prese lo zufolo ed emise una bella musica.  
I componenti dell'equipaggio stavano come al solito litigando: «Vi odiamo!» dicevano gli uni agli altri.  
«Anche noi!» rispondevano i litiganti.  
Lo gnomo declamò: «Dove governano odio e invidia non c'è felicità né pace!»

Da quella sera il comportamento degli uomini mutò totalmente, e tra i componenti dell'equipaggio regnò la concordia.

«Grazie gnomo!» disse lieto il capitano.

## OFFESE

C'era una volta, Gnom ìzio Filòs...

Mauro offendeva sempre tutti.

Offendeva la sorella, i fratelli, gli amici, i cugini.

Gli offesi ci rimanevano parecchio male.

«Dobbiamo insegnare a Mauro a non offenderci più!»  
dissero tutti insieme e si recarono da Gnom ìzio Filòs.

«Mauro ci offende sempre!» dissero allo gnomo che stava  
per fare merenda e offrì delle banane alla combriccola.

Concluso di mangiare le banane si recarono tutti al parco.

Vicino al laghetto dei cigni c'era Mauro, che stava  
offendendo delle bambine.

Anche esse rimanevano parecchio male per quelle offese.

Offendere è sempre una cosa brutta.

Mentre la gente guardava i bei cigni bianchi e le rane  
saltellavano vicino al canneto, Mauro continuava a offendere  
il prossimo.

Dal cielo si udì un tuono.

Sembrava che persino Dio si fosse adirato delle parole  
pesanti di Mauro.

Mauro si impaurì.

Lo gnomino si fece avanti.

Mauro tremava di terrore.

Lo gnomo prese il piffero e lo suonò.

Poi si aggiustò cappellino e la giacchetta.

Tutti ascoltavano lo gnomino: i presenti, i fratelli e la  
sorelle di Mauro, i cugini e gli amici.

Lo gnomo disse: «Chi offende non dimentichi!»

Da quella volta Mauro non offese mai più nessuno.

## OGNI ORA

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

La guardia forestale usava il suo binocolo per ispezionare la valle.

Si vedeva il sole appena spuntato riflettere sulle foglie argentee degli olivi. Era emozionante vedere quei riverberi.

In sottofondo si udivano gli uccellini gorgheggiare.

La guardia si mise a osservare i volatili, poi spostò la vista sulle cime. Si scorgevano le vette ancora innevate per le intemperie invernali, e si notava il contrasto con il verde della collina.

Sul monte stava salendo un branco di cervi.

Ogni momento si vedevano scene stupende.

La guardia si accorse dell'avvicinarsi di Gnomìzio Filòs: «Buongiorno gnomo!» disse la guardia forestale mettendosi sull'attenti.

Lo gnomo rispose al saluto togliendosi il cappellino color carminio.

«I miei sentimenti si aprono!» disse lo gnomino guardando la natura.

«La vita è davvero bella!» rispose la guardia.

Trascorsero lunghi minuti.

I due ascoltavano il vento muovere le fronde.

Le piante cambiavano colore con il trascorrere del tempo.

Era una metafora di vita: anche nelle nostre esistenze, se ci prepariamo emozionalmente, possiamo godere senza interruzione dei piccoli miracoli che accadono di continuo.

Gnomìzio Filòs suonò lo zufolo e disse: «Ogni ora reca cose nuove!»

Era proprio vero: senza soluzione di continuità, nella vita si succedono soavi prodigi.

## OGNUNO HA I PROPRI LIMITI

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Bad era un astronauta.

Faceva viaggi nello spazio e compiva imprese eccezionali.

Pet era incapace di vedere i propri limiti.

Pet era piccolo e magro, aveva sei anni e aveva appena cominciato ad andare a scuola, egli poteva fare già tante cose, ma non l'astronauta: «Voglio andare sulla luna!» diceva Pet.

La mamma di Pet desiderava che suo figlio comprendesse che ci sono cose da poter sognare, e altre che sono irraggiungibili: «Non puoi andare sulla luna!» diceva la madre a Pet.

Pet non voleva capire.

Venne chiamato in soccorso Gnomizio Filòs.

Pet aveva indossato un casco e dei guanti per simulare Bad.

«Voglio andare sulla luna!» continuava a dire.

Lo gnomo prese il fanciullo per una mano e lo condusse a passeggiare in riva al mare.

Insieme ammirarono l'orizzonte.

Unitamente videro gli aironi volare in cielo.

Ci voleva un esempio per spiegare a Pet che certe cose oltrepassano i nostri limiti.

È bello sognare, ma è utopistico pensare di conquistare la luna a sei anni.

Lo gnomo venne illuminato da un'idea, si ricordò di un noto motto popolare.

Lo gnomino prese lo zufolo e lo suonò, ergo disse: «La mosca che punge la tartaruga si rompe il becco!»

Pet allora decise che c'erano tante altre cose belle da sognare e non disse più di voler andare sulla luna.

«L'astronauta lo farò quando sarò grande!» disse Pet.

## PAURE

C'era una volta, Gnomizio Filòs...

Abad era sempre timoroso di star male.

Era diventato un malato immaginario.

Dal timore di avere una malattia o un danno, se ne stava a letto e non si muoveva mai.

In famiglia erano tutti preoccupati.

I figli cercavano di farlo alzare: «Levati dal letto babbo!» dicevano supplicanti.

L'uomo non voleva alzarsi.

«Ho paura!» diceva Abad.

Non si voleva muovere.

Passava le giornate al riposo.

Era completamente inattivo, prendeva medicine e si curava per malattie inesistenti.

«Ho tanta paura di star male!» diceva, e invocava persino aiuto per trovare rimedi a disturbi che non esistevano.

La moglie e i figli di Abad erano in sala a discutere del problema.

Intervenne il figlio maggiore: «Chiediamo aiuto a Gnomizio Filòs!» disse, e tutti insieme andarono alla dimora dello gnomino, vicino agli alberi cavi.

Stava per piovere.

Lo gnomino ascoltò il loro problema. Presero tutti insieme un tè e lo gnomo disse: «Vi aiuterò io!»

Poi lo gnomino indossò l'impermeabile e insieme uscirono per fare ritorno a casa.

Gnomizio Filòs si avvicinò al letto di Abad e suonò lo zufolo per quindi recitare: «Il male peggiore dei mali è il timore!»

Abad finalmente si alzò, capì che il suo vero male era la paura.

## PICCHIARE LA MOGLIE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Gnomìzio Filòs andò dalla guantaia.

Aveva bisogno di due paia di guanti per il giardino.

La guantaia faceva un lavoro importante.

Produceva guanti per i vigili, per i lavoratori di metalli, per i medici, per i contadini.

C'erano guanti belli per le signore, guanti protettivi, guanti ornati e guanti utili.

La guantaia aveva un grosso problema e si confidò con Gnomìzio Filòs.

Lo chiamò vicino a sé quando il negozio era deserto e disse lui: «Mio marito mi picchia ogni sera!»

È un fatto assai grave quando il marito picchia la moglie.

Non dovrebbe mai accadere.

In una coppia devono esserci amore e affetto, non schiaffi e calci.

Gnomìzio Filòs soffrì nel sentire le pene della guantaia e decise di intervenire.

Proprio in quel momento sopravvenne il marito della donna.

Gnomìzio Filòs lo osservò, ma egli non comprese nulla dallo sguardo dell'essere magico.

Lo gnomino prese il piffero e soffiò con energia per ottenere un suono imperante.

Ottenne due motivetti forti e acuti.

Quindi si aggiustò il cappellino e il piccolo abito rosso per dire: «Il marito che batte la moglie, batte e disonora sé stesso!»

Da quella sera il marito della guantaia non picchiò mai più la moglie.

La guantaia non finì mai di ringraziare il provvidenziale intervento dello gnomo.

I proverbi sono capaci di indicarci anche i valori fondamentali, come l'amore di coppia.

## LE PROPRIE COSE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Gli alberi di Fin erano piccoli e poveri di frutti, ma Fin si vantava: «I miei peschi sono bellissimi!»

Lavorava alacramente intorno ai suoi vegetali.

Fin guardava le piante con amore e le vedeva con occhio particolare.

Nel giardino di Fin c'erano peschi stenti, peri malmessi, meli incerti.

Il proprietario invece li vedeva alti e maestosi.

Accade spesso che si vedano le proprie cose con occhio benevolo, e che ci appaiano diverse da come sono.

Con tutto l'impegno possibile Fin vangava ed estirpava le erbacce.

Operava con instancabilità e fervore.

«Le mie piante sono stupende!» diceva Fin a Gnomìzio Filòs.

Gnomìzio Filòs assaggiò uno dei fichi dell'albero di Fin.

Era privo di succo e poco gustoso, ma era bello vedere tutto quel lavoro da parte di Fin.

Lo gnomo si mise sotto al ciliegio.

La giornata era bella.

La mattina presto era piovuto, ma adesso il sole imperava.

Sul terreno c'era qualche lumaca. Gli uccellini volavano bassi e in cielo era sorto l'arcobaleno.

«Guarda che bei frutti!» diceva Fin.

Gnomìzio Filòs suonò il flauto incantato e disse: «Ognun vede le proprie oche come cigni!»

Fin capì che era il suo punto di osservazione a fargli apparire meravigliosi i suoi alberi, ma era contento così.

“Sono proprio belle le mie piante!” continuava a dire.

## PUÒ SEMPRE ANDAR PEGGIO

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Era piovuto per giorni e giorni.

I contadini erano disperati.

Era tutto pieno di pozzanghere, ma altrove era peggio.

C'erano state frane e alluvioni.

Almeno nel paese di Gnomìzio Filòs la vegetazione era ancora salva.

Eppure la gente era in ambascia.

“È tremendo!” dicevano tutti.

Gnomìzio Filòs sapeva bene che c'era invece da ringraziare il cielo per non aver subito l'inondazione.

Tutto il paese continuava a chiedere aiuto.

Ognuno si tormentava nello sconforto.

Il popolo era sfiduciato e abbattuto.

La gente era scoraggiata e depressa.

Lo gnomo decise di fare qualcosa per tirare su il morale dei compaesani.

In piazza le persone piangevano: “Il fiume potrebbe straripare!” dicevano.

Era invece andata bene, gli argini avevano retto, c'era solo da aspettare che l'acqua defluisse.

Gnomìzio Filòs prese il piffero e suonò un allegro motivo, per tirare su il morale alla gente, poi disse: «Non va mai tanto male che non possa andar peggio!»

E la gente si consolò.

Dobbiamo sempre pensare che potrebbe andar peggio.

## RIMEDI

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Nella cascina di Elis scoppiò un incendio.

Elis cominciò a piangere.

Era disperato e urlava: «Al fuoco!»

Elis correva strillando, non pensava a spengere le fiamme.

Per fortuna Gnomìzio Filòs vide le vampe dalla sua casa, che era vicina al casolare di Elis.

Chiamò tosto i vigili del fuoco: «Emergenza alla casa di Elis!» disse lo gnomino al telefono.

I pompieri arrivarono a sirene spiegate.

Usarono gli idratanti.

Si vedevano lavorare coi loro camion rossi e gli elmetti ignifughi in testa.

Furono eroici, ma salvarono la casa di Elis e tutti gli animali.

Erano felici Elis, i cavalli, i tori, le mucche e le pecore.

La casa era stata sottratta all'incendio e si poteva festeggiare.

...E pensare che invece di trovare rimedio, Elis si era messo a disperarsi.

Gnomìzio Filòs venne ringraziato sentitamente per aver chiamato soccorso.

«Grazie mio gnomino! diceva Elis abbracciandolo.

Lo gnomo soffiò nel piffero per poi recitare un importante adagio.

Lo gnomino si aggiustò in capo il cappellino, si mise a posto la giubbina rossa e disse: «Non bisogna piangere, ma rimediare al male!»

Elis capì che il suo piangere e disperarsi non sarebbe servito a spengere la pira.

Bisogna sempre cercare una soluzione, anziché darsi tormento e piangere.

## SCRITTI

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

A casa di Fran c'erano centinaia e centinaia di libri.

C'erano testi di storia e di filosofia. Libri di cucina e di geografia.

«Vorrei un libro sulle montagne!» disse Gnomìzio Filòs.

Fran aveva libri sulle Dolomiti e i Pirenei, sugli scalatori e le vette più alte del mondo.

Non mancava nulla nella biblioteca di Fran, ed egli ne andava molto orgoglioso.

«Ma cosa se ne fa di tutti quei libri?» si domandava la gente, non cogliendo il valore delle cose scritte.

Il verbo vola, la parola resta: ma nessuno se ne rendeva conto.

«È solo carta!» dicevano tutti riferendosi a tomi e volumi.

Nelle stanze di Fran invece, c'erano librerie piene di sapere.

C'era gran parte dello scibile umano, fissato per sempre in quelle pagine.

Si potevano trovare notizie sui tempi passati e studi scientifici.

C'erano libri di medicina e di tecnologia, testi d'arte e di disegno.

Ogni materia aveva il suo scaffale.

Ogni domanda poteva essere soddisfatta dai libri.

«Sono cose inutili!» commentavano gli ignoranti.

Gnomìzio Filòs schioccò la ferula e si pronunciò dicendo:

«La memoria si perde, la scrittura resta!»

E tutti capirono che quei libri erano importanti.

## SEMINARE

C'era una volta, Gnomìzio Filòs...

Quella mattina Gnomìzio Filòs decise di andare dal barbiere.

Nel salone c'erano tante persone in attesa del taglio dei capelli: «Buongiorno!» lo gnomo salutò tutti.

Come accade spesso dal parrucchiere, le chiacchiere fioccarono di qua e di là.

Il tema della mattinata era Fred, il poco di buono di via di Pantaneto.

Fred era un egoista che frodava sempre il prossimo: «Io l'ho consigliato tanto di cambiare!» diceva Aldo.

«Io gli ho portato d'esempio modelli buoni e ho cercato di convincerlo!» affermava Bul.

Il barbiere, con il suo camice bianco, il pettine nel taschino, e le forbici in mano, interveniva: «Tutti abbiamo cercato di insegnargli, per far nascere in Fred l'amore!»

Era infatti quello un paese piccolo, e ognuno si preoccupava di aiutare l'altro a essere una brava persona.

Tutti avevano provato a far divenire Fred un uomo dabbene, ma Fred era fatto a modo suo e non c'era verso di farlo cambiare.

La cattiveria era in lui tanta.

La malvagità spiccava così tanto in Fred, da vincere ogni altra caratteristica.

Gnomìzio Filòs mosse lo scudiscio e recitò: «L'avena non fa riso neanche se seminata in paradiso!»

Era inutile cercare d'insegnare la buona creanza a Fred, non avrebbe mai imparato.

Le pubblicazioni della  
CARLA ROSSI ACADEMY  
INTERNATIONAL INSTITUTE OF  
ITALIAN STUDIES  
(*Non-Profit Cultural Organization*)  
sono obbligatoriamente da considerare  
“fuori commercio”

L'indice dei testi elettronici della  
*Carla Rossi Academy Press*  
viene inviato annualmente in  
Europa, Canada, Stati Uniti d'America,  
Messico, Brasile, Argentina,  
Sud-Africa, India,  
Australia e Nuova Zelanda,  
a biblioteche ed  
istituti universitari specializzati

Le pubblicazioni C.R.A.-INITS sono registrate presso  
le autorità competenti dello  
Stato Italiano  
e sono liberamente consultabili in formato elettronico  
<[www.cra.phoenixfound.it](http://www.cra.phoenixfound.it)>

## COPYRIGHT

© Copyright by  
*Carla Rossi Academy*  
*International Institute of Italian Studies.*  
All rights reserved.

The intellectual property on publications of  
*Carla Rossi Academy*  
*International Institute of Italian Studies*  
is strictly reserved.

The utilization of texts, section of texts or pictures  
is protected by the copyright law.

You can use the publications of this web site  
only for private study.

Please read these notes carefully before consulting  
the present web site.

In case you do not agree with the actual  
use conventions, please leave the web site immediately.

Finito di stampare per conto della  
*Carla Rossi Academy*  
*International Institute of Italian Studies*  
nel mese di Novembre  
MMVII